

Parte il Giro antidoto alla frenesia

OTTAVIO CECCHI

ALL'IMPROVISO ho pensato a Trueba: Trueba, la «pulce dei Pirenei». Profondo è il pozzo del passato: così comincia un romanzo di Thomas Mann. In quel pozzo, ospite lieve, c'è anche lui, Trueba, un corridore piccolo e leggero: si arrampicava sulle montagne di quella gara che i cronisti in vena liberty chiamavano la *grande boucle*. Era il Giro di Francia. Veniva a ruota del Giro d'Italia. Chi era rimasto deluso del Giro nostrano aveva modo e occasione di rifarsi al di là delle Alpi. Una volta, scendendo giù dallo studio di Renoir, a Cagne-sur-Mer, m'imbattetti in un Coppi alla testa di un gruppo che sfilava sulla costa francese. Lo fotografai. Regalai la foto a un amico, compagno di ferro. Spero che la conservi ancora. Per devozione (se non è dir troppo), ma anche per ricordo di un tempo in cui la lentezza ci pareva velocità.

Lontani mille miglia dall'eglogia, nel giorno d'inizio del Giro d'Italia, battiamo di nuovo sul tasto di quella «schiaffo di superare» che ha avuto l'ennesima riprova a Imola, sulla pista in cui le mitologie della velocità hanno preteso due vittime sacrificali. Uscito dal mito in vita, Ayrton Senna è entrato nel mito in morte. Noi tutti, schiavi del superare, ci consoliamo saltando a piè pari il momento in cui la macchina di Senna, invece di imboccare la curva, è andata dritta contro un muro di cemento armato. Forse un giorno si saprà il perché: un ammortizzatore, la pista sconnessa, la macchina troppo leggera e il motore troppo potente e veloce. Saranno tutte spiegazioni di contorno. Il perché lo sappiamo già: è il male del secolo, la pazzia del superare, il demone che ubriaca anche il pensiero e la storia: superare l'attimo, annullare il presente per invadere il futuro. È il progetto che ci inganna. Sembra difficile capire che si diventa ciò che si è.

IL GIRO D'ITALIA è un dinosauro. Nonostante tutto, è pur sempre la bicicletta che comanda. Per sofisticata che sia, per alata che si riveli lo sforzo del corridore, più di tanto non si ottiene. Perché le cose volgono al peggio, è necessario l'intervento del destino, anzi, del fato, di un dio malevolo e dispettoso. Noi oggi ci disponiamo all'anacronismo e all'ossimoro: a uno spettacolo che negli anni si ripete sempre uguale a se stesso e a un calcolo di lenta velocità. Se questa figura retorica ci fa ridere, peggio per noi. Non avremo capito che l'ossimoro deve far ridere; e se ci annoieremo, peggio per noi ancora una volta. Ma la noia, molto spesso, è un segno di rilassata partecipazione.

Non è vero che la lentezza annulli la gara. Il nostro errore è tutto nell'equazione gara-velocità, nell'inganno del superare. E nel credere che il gioco consista nel superare l'avversario. Gara e velocità consistono in una insuperabile prontezza dell'intelligenza, in una imbattibile conoscenza delle regole del gioco. La forza e l'intelligenza trovavano ricetto in Achille, ma dovranno separarsi e, per volere di Atena, incarnarsi l'una in Aiace e l'altra in Ulisse. Si sa che Aiace è destinato alla follia. Sofocle insegna per bocca di Starobinski.

Il breve tuffo nel mito serve in anticipo per difenderci da una eventuale accusa di nostalgia per una cupa e lenta Italia strapaesana. Altre sono le immagini che troviamo nel profondo pozzo del passato. Per esempio. Un caffè di paese odoroso di anice. Un allampanato signore raccoglie i nomi che gli vengono dettati mediante l'unico telefono del paese: il suo. È l'ordine d'arrivo di una tappa del Giro d'Italia. Il caffè è pieno di gente e, fuori, una discreta folla aspetta che il padrone del telefono si decida ad affiggere il solito cartello con i nomi dei corridori. L'evento si compie. Si levano voci e grida discordi, applausi e fischi. Questa era l'Italia di molti anni fa. Oggi, nello stesso paese, nello stesso caffè, i figli e i nipoti si raccolgono davanti al televisore. Non c'è più bisogno di collegamenti telefonici né di cartelli con l'ordine d'arrivo. Questa Italia ci piaceva e continua a piacerci. È un dinosauro, come il Giro. E i dinosauri hanno il loro fascino.

I SERVIZI A PAGINA 10

Il terzino bianconero ricoverato improvvisamente per una forma di leucemia acuta

Juve, il dramma Fortunato

TORINO. Andrea Fortunato, 23 anni, terzino sinistro della Juventus, è ricoverato da venerdì sera nell'ospedale Molinette, a Torino. La diagnosi dei medici non lascia spazio a dubbi: leucemia acuta linfocitica. Il giovane calciatore sarà curato in questa prima fase con la chemioterapia, nella speranza di poter evitare il trapianto di midollo osseo. Negli ultimi giorni aveva accusato sintomi febbrili e una continua spossatezza, al punto di indurre il medico sociale della Juventus a prescrivere analisi più approfondite. Ieri mattina Fortunato si è sottoposto alla prima seduta di chemioterapia. Tra un mese sarà possibile valutarne gli effetti. Il primo a far visita al calciatore, nato a Salemo, un passato con le maglie del Como, del Pisa e del Genoa, è

Era stato duramente contestato dai suoi tifosi ma forse era già malato

A. CAIARDONI - M. RUGGIERO
A PAGINA 11

stato Roberto Bettega, vicepresidente della Juventus: «Sa della malattia, ma mi sembra che stia reagendo bene. L'aspetto psicologico, la voglia di lottare, la rabbia anche, sono determinanti in questi casi». Attestati di solidarietà anche da altri calciatori. Otto anni fa anche Gianfranco Leoncini, mediano della Juventus negli anni 60, fu colpito dallo stesso male e fu curato dalla stessa équipe medica che assiste Fortunato. Ora Leoncini è perfettamente guarito, le sedute di chemioterapia furono sufficienti: «Gioco a tennis e a calcio. L'importante è che trovi la forza di lottare contro la malattia». Marcello Lippi: «Non m'interessa quando tornerà a giocare. L'importante è che Andrea guarisca al più presto».

Salone del libro Bobbio-Biagi e il sogno dell'Italia normale

Al salone del libro di Torino la star è senza dubbio il filosofo Norberto Bobbio che ieri, assieme ad Enzo Biagi, ha a lungo discusso del «sogno di un'Italia normale» (questo il titolo del dibattito). Una folla da karaoke ed applausi a scena aperta per tutti e due.

ANTONELLA FIORI
A PAGINA 4

Ragazzi difficili «Attenti, la noia è una malattia dell'adolescenza»

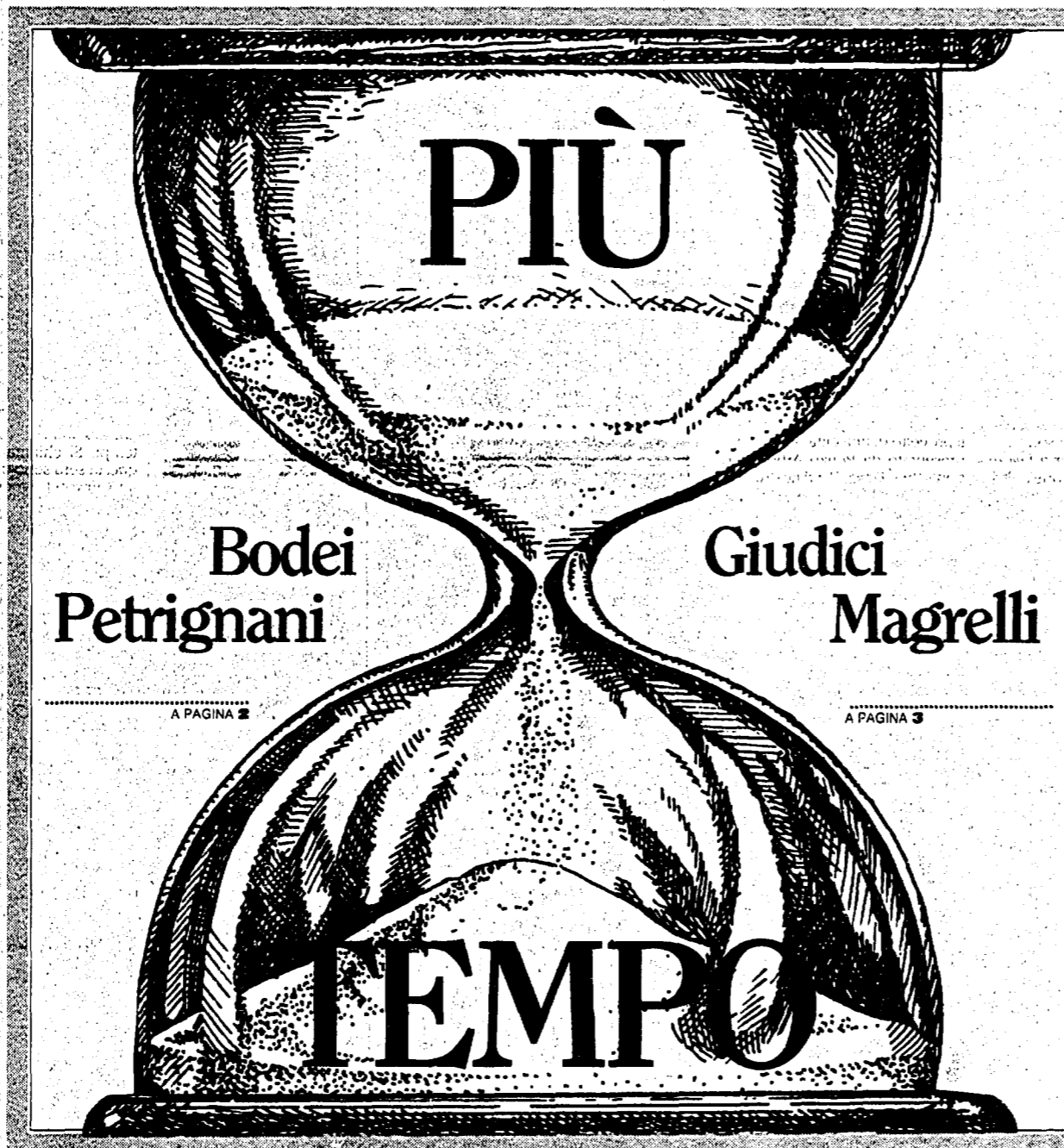
Non basta parlare di adolescenti difficili: tutti lo sono. E invece spesso la noia a provocare atteggiamenti violenti, razzisti, vandalici. Un convegno a Bologna definisce la noia come una malattia dell'adolescenza: tra le cause, le figure dei genitori e di altri adulti.

PATRIZIA ROMAGNOLI
A PAGINA 5

Cannes, ultimi fuochi Domani i premi Nanni Moretti tra i favoriti

Siamo alla fine, i giochi di Cannes '94 sono fatti. Domani i premi. Quattro i favoriti: «Bruciat dal sole» di Nikita Michalkov, «Caro diario» di Nanni Moretti, «Film rosso» di Krzysztof Kieslowski e «Vivere!» di Zhang Yimou.

ANSELMI CRESPI LIVRAGHI
ALLA PAGINE 6-7



Il campione ricoverato per fame

NELLE ultime due settimane ho mangiato quattro volte, sono in uno stato pietoso», finisce così la brutta storia di Willie Wilson, atleta nero, ex nazionale americano di pallavolo che da ben dodici anni gioca in Italia (Roma, Pinerolo, Ortona, Sant'Antioco e Oristano). Comincia con le Olimpiadi di Mosca e finisce con un ricovero all'ospedale di San Martino di Oristano in condizioni di grave denutrizione. È alto due metri, pesa meno di 70 chili. Ma lascia che sia lui stesso, a raccontarla.

«È la storia di un brutto spicchio di Italia. Gioco con la maglia della San Domenico-Gabeca. L'anno scorso non sono stato pagato. Sono andato avanti con l'aiuto di alcuni amici che mi hanno dato una mano. Dormivo in una casa di campagna dove suonavo jazz insieme ad altre persone. Sembra una cosa nor-

male. Invece no: non c'erano letti né spazio. Per dormire ero costretto a spostare la batteria stendere a terra un plaid per non mangiare polvere. E per tutta la notte sentivo correre per la stanza topi e bestie di vario genere. Quest'anno avevo trovato un lavoretto in un bar e in una discoteca. Riuscivo a mettere in tasca un milione al mese, ma non avevo tempo per allenarmi, così chiesi di giocare in serie C2. Niente di straordinario, ma bisogna saperlo acccontentare. Dopo la partita d'esordio giocata con la squadra di C2 (ricordo che vinchemmo al tie break), i dirigenti del San Domenico mi obbligarono ad andare in panchina con la squadra di serie B. Se avessi messo piede in campo, avrei dovuto abbandonare la serie C2 e giocare tutta la stagione con la formazione maggiore. Ho giocato anche quel match, e mi sono ritrovato in serie B. A

quello punto per seguire gli allenamenti sono stato costretto ad abbandonare gli altri due lavori che mi davano da mangiare. Avevo avvertito i dirigenti: «Guardate che se gioco, poi avrò bisogno di un contratto». «Non ti preoccupare Willie, non c'è problema», mi dissero. Risultato: mi hanno pagato la casa per un po', e almeno all'inizio mi hanno dato 400.000 lire al mese. Ho «svernato» così: mangiavo un giorno sì e un giorno no. Non volevo chiedere l'elemosina ai miei amici perché non ci sono abituato e comunque non mi piace. Una volta, un lunedì, ho spiegato la mia situazione a un dirigente (Alberto Neri) e lui per tutta risposta mi ha dato 10.000 lire dicendomi: «Fattelo bastare fino a giovedì prossimo». Ero diventato una larva, non avevo la forza per fare nulla. Sapevo che mia figlia era preoccupata, ma io che potevo farci? Non pote-

vo nemmeno telefonarle. Per dirle che? Poi ho pensato: se lo sapevo mia madre, in America, con i suoi cinque by-pass, le prenderebbe un colpo. Ho spiegato la mia situazione anche al presidente del club, Giovanni Marras, Sindaco di Alborea: «Non ho soldi» mi ha risposto. «Però per una volta puoi mangiare al ristorante, pago io». Qualche giorno ho incontrato alcuni vecchi dirigenti della squadra: vedendomi si sono spaventati. «Vai al ristorante quando vuoi, ci pensiamo noi». Io ci ho provato ma non riuscivo a inghiottire nulla, allora mi hanno portato all'ospedale. Ieri mi ha chiamato Marras, il Sindaco di Alborea e mi ha detto che se volevo mi avrebbe trovato un lavoro. Vero, falso? Sta di fatto che il 20 maggio avrei dovuto lasciare l'appartamento che occupo. Ma Marras mi ha spiegato che non c'era motivo di preoccuparsi, né tantomeno di spiegare ai giornali quello che era successo».

**È l'anno del Milan di Rocco,
del Napoli di Juliano,
della nazionale di Valcareggi
che vince gli europei.**
Campionato di calcio 1967/68:
lunedì 23 maggio l'album completo.

